

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

14° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 MARZO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del segretario dei Radicali italiani

PRESIDENTE Pag. 3, 4, 5 e *passim*
BUTTI (*Alleanza Nazionale*), *deputato* 21, 22
CAPARINI (*Lega Nord Padania*), *deputato* . 24
CARRA (*Margherita-DL-L'Ulivo*), *deputato* . 19
DEL TURCO (*Misto-SDI*), *senatore* 20
FALOMI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *senatore* . 25, 26, 28
GENTILONI SILVERI (*Margherita-DL-L'Ulivo*), *deputato* 18
GIANNI Giuseppe (*UDC:CCD-CDU-DE*) *deputato* 22, 23
GIULIETTI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *deputato* .. 13, 15
LAINATI (*Forza Italia*), *deputato* 23
PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*), *deputato* 13, 15, 22 e *passim*
STERPA (*Forza Italia*), *deputato* 4, 5

CAPEZZONE Daniele, *segretario dei Radicali italiani* Pag. 5, 7, 9 e *passim*

La seduta inizia alle ore 12,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che in data 26 febbraio 2002 il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Giuseppe Scalera, in sostituzione del senatore Willer Bordon, dimissionario.

Audizione del segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone

PRESIDENTE. Come noto, l'ordine del giorno della seduta odierna prevede l'audizione del segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone, che ringrazio.

Colleghi, prima di dare la parola al segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone, vorrei rapidamente ricordare i precedenti che ci hanno condotto a questa seduta, anche *pro memoria* per la stampa che eventualmente stia seguendo questo incontro.

A questa Commissione è giunta, il 18 di febbraio scorso, una lettera dei Radicali italiani nella quale si segnalava l'esistenza del problema che oggi è oggetto della discussione, vale a dire la scarsa o nulla attenzione del servizio pubblico radiotelevisivo riguardo ad una raccolta di firme avviata dai Radicali italiani per una serie di disegni di legge di iniziativa popolare.

Detta lettera non si incentrava tanto sulla necessità di dare notizia dell'iniziativa in corso, quanto sul fatto che, nonostante essa riguardasse una serie di problemi di attualità che sono stati oggetto, ovviamente, delle comunicazioni e delle informazioni giornalistiche del servizio pubblico, la presenza dei Radicali in quest'ultimo è stata nulla.

Dopo aver prontamente informato l'Ufficio di presidenza della lettera, il 20 febbraio scorso ho incontrato il segretario Capezzone ed ho inviato una missiva al presidente *pro tempore* della RAI, dottor Emiliani. In

quest'ultima, dopo aver discusso in sede di Ufficio di presidenza, mi riferivo ad una delibera (che ho trasmesso in allegato alla lettera) precedentemente adottata da questa Commissione a seguito di una protesta analoga formulata dalla Lista Pannella nella quale si richiedeva di dare presenza e voce, in quel caso, alla Lista Pannella.

Il 22 febbraio scorso – quindi subito – il Presidente *pro tempore* della RAI ha risposto comunicando di aver già dato indicazioni affinché si iniziasse a porre rimedio a questa evidente mancanza nell'informazione del servizio pubblico.

Di tutto ciò, come ricorderete, l'Ufficio di presidenza è stato da me informato.

Dopo questa prima fase, il segretario Daniele Capezzone ha rinnovato la richiesta di audizione. Essendo stato incaricato dall'Ufficio di presidenza ho prospettato telefonicamente al segretario Capezzone l'eventualità di un incontro con l'Ufficio di presidenza stesso, ma egli ha ribadito di essere interessato all'audizione. Ho riferito in questa sede la sua richiesta, della quale si è preso atto anche con difformità di opinioni all'interno dell'Ufficio di presidenza ed è stata stabilita la convocazione dell'audizione per oggi in quanto la settimana scorsa, quasi tutti i colleghi della Camera dei deputati hanno fatto presente l'impossibilità di partecipare ad una riunione della Commissione visto l'impegno molto consistente che imponeva l'argomento all'ordine del giorno della Camera.

Ciò ha suscitato una protesta, o comunque una manifestazione di rammarico, da parte di Capezzone per questa che è stata considerata una insensibilità della nostra Commissione, visto che egli sta effettuando da 15 giorni uno sciopero della fame per questi stessi obiettivi e per ottenere questa audizione. Avendo rappresentato quest'ulteriore sollecitazione all'Ufficio di presidenza sono stato autorizzato a manifestare la disponibilità ad anticipare l'audizione a lunedì 4 marzo; Capezzone, informato telefonicamente di tale possibilità, ha risposto che un giorno non faceva differenza e quindi l'audizione è rimasta fissata per oggi.

Con ciò termina l'informazione relativa alle procedure attraverso cui siamo giunti a questa audizione.

Desidero aggiungere che, dopo il mio intervento presso il Presidente *pro tempore* della RAI e la sua risposta, effettivamente – non dico in modo soddisfacente per il segretario Capezzone, il quale poi esprimerà le sue valutazioni – comunque vi sono state alcune testate che hanno preso delle iniziative e in alcuni casi lo stesso Capezzone è stato intervistato. Tanto per citare qualche esempio senza pretendere di fornire un quadro generale, dopo la sollecitazione – non prima – vi è stata una intervista del TG2 al segretario Capezzone, una presenza di quest'ultimo nella trasmissione di «Uno mattina», un'intervista rivolta allo stesso dalla trasmissione «Telecamere» e forse anche altri casi.

STERPA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, sull'ordine dei lavori?

STERPA (FI). No, signor Presidente, in merito all'audizione.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, di solito le audizioni iniziano con l'intervento dell'audito, quindi posso darle la parola se lei intende intervenire sull'ordine dei lavori, altrimenti do la parola al nostro ospite. Peraltro, non possiamo discutere dei temi di merito dell'audizione prima di aver ascoltato l'audito, si tratta anche di una forma di cortesia.

STERPA (FI). Signor Presidente, volevo solo che restasse agli atti che le ho inviato una lettera con la quale la sollecitavo ad audire il segretario dei Radicali italiani, cosa che ho fatto in omaggio all'azione svolta dai liberali in tutti questi anni per affermare e sostenere la cultura del garantismo.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, mi scuso con lei per non aver fatto riferimento alla sua lettera. Come avrà notato, mi sono limitato a ricordare momenti istituzionali dell'Ufficio di presidenza della Commissione. Dico questo, visto che lei ha sollevato il problema per quanto la riguarda, perché non soltanto lei mi ha inviato una lettera; lo hanno fatto anche altri membri della Commissione e parlamentari i quali oltre ad inviarmi lettere hanno preso posizioni pubbliche a favore dell'audizione del segretario dei Radicali italiani, in alcuni casi, a prescindere dalle posizioni dei Gruppi di appartenenza.

Non entrerò nei dettagli ma vi sono stati casi nell'Ufficio di presidenza in cui accanto ai Gruppi che hanno manifestato resistenze od ostilità nei confronti di questa audizione vi sono stati parlamentari, che pur appartenendo a quegli stessi Gruppi, la sollecitavano.

Do ora la parola al segretario dei Radicali italiani, dottor Capezzone.

CAPEZZONE. Signor Presidente, signori commissari, nei pochi minuti di attenzione che vi chiedo cercherò di ripercorrere velocemente una serie di eventi e di vicende su cui spero che questa Commissione, e ciascuno dei suoi membri, vorranno riflettere e agire conseguentemente.

Innanzitutto, vorrei ricordare due citazioni. La prima: «Chi ha il potere dovrebbe organizzare i propri palinsesti televisivi e giornalistici, le interviste e le domande che si fanno ai politici in modo che si parli, e non distrattamente, delle proposte radicali e, *in primis*, dell'accesso all'informazione e della libertà di ricerca». La seconda citazione: «Esprimo l'auspicio che ai temi della libertà di ricerca scientifica, e agli altri temi che sono particolarmente a cuore ai radicali, sia dato maggiore spazio ed evidenza dai mezzi d'informazione».

La prima affermazione fu pronunciata dall'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato il 30 aprile 2001, la seconda addirittura dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il 1° maggio 2001.

Come si ricorderà queste affermazioni, dell'allora Presidente del Consiglio e del Presidente della Repubblica, furono pronunciate nel periodo relativo alla chiusura della scorsa campagna elettorale, periodo in

cui Emma Bonino affrontò 6 giorni di sciopero totale della fame e della sete, e il nostro capolista nazionale, l'attuale Presidente del nostro movimento, Luca Coscioni sospese le terapie alle quali era, ed è, sottoposto ed oltre mille cittadini accompagnarono queste iniziative con uno sciopero della fame o, in molti casi, con un sciopero della sete.

A queste prese di posizioni assolutamente fuori dall'ordinario, anzi - direi - letteralmente straordinarie, del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, gli organi di informazione, ed in particolare la RAI, decisero di rispondere negandoci perfino il diritto di replica alle informazioni di chi (Adriano Celentano), a pochi giorni dal voto e davanti a 14 milioni di telespettatori, qualificò l'eutanasia come un omicidio (mentre noi eravamo impegnati in quei giorni a chiudere la campagna elettorale con questo argomento) e lanciò, insieme a Giorgio Gaber, una maledizione contro chi «sfrutta i malati» (essendo noto che il nostro capolista era il nostro attuale presidente Luca Coscioni).

A quelle sollecitazioni si rispose in questo modo.

Cosa era avvenuto per giustificare quelle prese di posizione del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio?

Come potete notare non divago e vengo immediatamente al punto.

Per un verso, in sede di scrittura delle regole di quella campagna elettorale, in sede di definizione degli spazi di accesso alle tribune, ai cosiddetti programmi di comunicazione politica, si scrissero dei regolamenti in base ai quali a parità di firme raccolte (il nostro soggetto politico rispetto ad altri schieramenti) e a parità di candidature presentate tanto nella parte maggioritaria quanto nella quota proporzionale, in assoluta parità - ripeto - di firme raccolte e di condizioni di presentazione, si decise che il Polo e l'Ulivo dovessero avere ciascuno 42 spazi nelle tribune elettorali, e il nostro movimento 7, con la sostanziale equiparazione ad una «lista civetta». Per un verso accadde questo, ma per altro verso, e questo è il punto da cui voglio partire nel mio ragionamento, quella campagna elettorale, lunga sette mesi, fu caratterizzata da un evento che considero interessante in termini di riflessioni per questa Commissione.

Se si considerano i sette mesi che hanno preceduto il voto e se si compie un monitoraggio sulle tre maggiori ed uniche trasmissioni di approfondimento politico della RAI in quei sette mesi (cioè le trasmissioni condotte da Bruno Vespa, da Michele Santoro e da Enzo Biagi) nell'arco di 249 trasmissioni i temi oggetto della nostra iniziativa politica, quali la riforma elettorale ed istituzionale, la riforma pensionistica, il mercato del lavoro, le questioni della giustizia, in particolare, la separazione delle carriere dei magistrati, il finanziamento pubblico di partiti e sindacati, la libertà di ricerca, l'eutanasia, la questione delle politiche in materia di droghe, ebbene, tutti questi temi in sette mesi, in 249 trasmissioni sono stati affrontati quattro volte e in quelle quattro volte noi fummo tra i partecipanti al dibattito soltanto due volte. Quindi ricapitolando: 249 trasmissioni, solo 4 volte affrontati quegli argomenti, 2 volte con noi presenti.

Il dato significativo sul quale riflettere per capire quale meccanismo regoli l'informazione in Italia è che quei temi sono stati completamente cancellati dalla campagna elettorale.

Lo ha spiegato molto bene, in una serie di dichiarazioni (io ne ricordo una in particolare a Radio Radicale molto ampia e da recuperare), Stefano Balassone, membro dell'uscente Consiglio di amministrazione della RAI il quale ha affermato che oggi il problema non è tanto legato all'analisi quantitativa dei passaggi ma anche, e soprattutto, alla necessità di capire quali temi vengono sottoposti e quali sottratti all'attenzione dei cittadini. Intere biblioteche sono state scritte sull'Agenda *setting*, sulla determinazione dell'Agenda politica e civile del Paese, sulla scrittura, cioè, di ciò su cui ci si deve unire o dividere, dei temi sui quali si deve discutere.

Del resto, è noto che nei sistemi tendenzialmente bipolari un terzo polo può esistere se, e nella misura in cui, è in condizione di mostrare a quote consistenti di elettori che su alcune questioni importanti per quegli elettori la proposta politica degli altri due schieramenti non c'è oppure è insoddisfacente; se e nella misura in cui è in grado di dimostrare di saper rispondere ad una domanda politica disattesa dalle altre offerte politiche. Se ci pensate è quanto accadde alla Lega Nord nel 1996, quando la questione delle riforme istituzionali era centrale: i due schieramenti principali apparivano o erano quelli «dell'inciucio», incapaci cioè di rappresentare le istanze provenienti da una quota consistente del Paese. In sostanza, vi era una fetta di mercato politico scoperta: quella per così dire federalista, anti-partitocratica, e ciascuno vi aggiunga le connotazioni che ritiene più adeguate. Bastò il mero fatto che la Lega potesse partecipare ai dibattiti politici e che comparisse la cosiddetta «terza seggiola» perché si verificasse un dato assai significativo: la Lega Nord in un mese di campagna elettorale passò dal 4 al 10 per cento.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Capezzone, lei sta toccando temi molto interessanti, però le ricordo che ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione di vigilanza per discutere di problemi relativi all'informazione, con particolare riguardo alla fase più recente collegata all'iniziativa dei Radicali italiani. Le ricordo questo ai fini dell'efficacia del nostro dibattito, che non dovrebbe diventare una sorta di convegno sull'importanza della visibilità televisiva. Tra l'altro, qualora la Commissione di vigilanza ne ravvisasse la necessità, si dovrebbe attivare per ricondurre il servizio pubblico al ruolo che gli compete.

CAPEZZONE. Signor Presidente, se avrà la pazienza di ascoltarmi scoprirà che sto tirando un filo interessante di riflessione e di valutazione per questa Commissione che non è semplicemente quello della visibilità. Come avrò modo di chiarire, non sono venuto a chiedere una «fetta di salame televisivo» per i radicali. Non oserei chiederlo a questa Commissione. Sono venuto a porre un problema legato al modo in cui temi cen-

trali per il dibattito politico e sociale possono essere fatti scomparire e improvvisamente ricomparire nel dibattito televisivo.

Procedo, dunque, con il mio ragionamento, e concludo la mia evocazione rispetto alla scorsa campagna elettorale e alle prese di posizione del Presidente della Repubblica e dell'allora Presidente del Consiglio Giuliano Amato, i quali, convergendo sulla nostra valutazione, rilevavano che tutta una serie di temi del dibattito politico proposto dai radicali fosse sistematicamente ignorato dai *media*. E mi riferisco - ripeto - ai temi della riforma elettorale ed istituzionale, del mercato del lavoro, delle pensioni, della giustizia, delle politiche in materia di droga, della libertà di cura e di ricerca, che per sette mesi sono stati cancellati dal dibattito politico. Dall'autunno ad oggi però si è verificata una novità: durante questa stagione il movimento dei Radicali italiani ha iniziato a raccogliere le firme su una serie di proposte di legge di iniziativa popolare. Il caso fa bene o fa male alle cose - non saprei dire - ma sta di fatto che da quando, tra settembre e ottobre, abbiamo dato vita a tale iniziativa, l'intero dibattito politico nazionale si è focalizzato sui temi oggetto di tale campagna. Provate ad immaginare cosa è accaduto negli ultimi mesi; se si escludono i temi legati agli attentati dell'11 settembre e alla guerra, tutto il dibattito politico istituzionale si è incentrato sulle questioni al centro delle iniziative radicali, dalla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e il *welfare*, alle pensioni, alla «giustizia giusta», alla separazione delle carriere, alla clonazione terapeutica (vedi le notizie dal Massachussets). Sono divenuti temi da prima pagina persino - alzi la mano chi lo avrebbe pensato - quelli del divorzio e della prostituzione. Ebbene, il fatto nuovo intervenuto è che da settembre ad oggi, contrariamente a quanto era avvenuto nei sette mesi passati, le principali trasmissioni di approfondimento politico del servizio pubblico si sono occupate in gran parte degli argomenti oggetto delle iniziative legislative popolari, con centinaia di interlocutori che ne hanno discusso per migliaia di ore, senza che fossero invitati esponenti radicali, neanche per un minuto. In sostanza, se un soggetto politico non si limita ad esprimere una posizione su temi che sono già al centro del dibattito politico, ma assume un'iniziativa su di essi viene completamente cancellato. Quindi, il fenomeno è di duplice natura: per mesi si sono occultati dei temi e quando questi ultimi hanno finito per imporsi si sono occultati alcuni interlocutori.

Ecco, signor Presidente, il senso dell'evocazione retrospettiva: temi spariti e poi ricomparsi nella centralità del dibattito politico; sparizione di alcuni interlocutori, soprattutto di quelli portatori di un'iniziativa su ciascuno di quegli argomenti.

I dati da fornire sono molto semplici. Dall'11 settembre fino al momento in cui ho assunto l'iniziativa dello sciopero della fame, che oggi è giunta al 16° giorno, si sono tenute 96 puntate della trasmissione «Il fatto» di Enzo Biagi, 84 di «Porta a porta», 100 di «Primo piano» (l'approfondimento del TG3), 23 di «Telecamere», 21 di «Sciuscià» o di supplementi vari: complessivamente, su 224 trasmissioni di approfondimento che sono state mandate in onda negli ultimi 6 mesi, solo in una circostanza è stato

invitato un esponente radicale, Marco Pannella, per disquisire se il fumo facesse bene o male.

Tralascio il versante del dibattito politico sui temi internazionali e transnazionali. Tuttavia, per quello che può valere, noi siamo il soggetto politico che espresse la commissaria europea Emma Bonino, che nel 1997 si recò in Afghanistan a porre la questione della condizione delle donne sotto il regime talebano; siamo, inoltre, il soggetto politico che ha assicurato una presenza e una polemica politica con Pino Arlacchi proprio sui temi della droga, dell'Afghanistan e dei talebani. E ancora, siamo un movimento che è stato presente – eccome – su tutte le questioni relative al G8. Le nostre manifestazioni americane e anglosassoni e la nostra iniziativa culminata a dicembre con un'altra campagna internazionale non violenta per l'inclusione delle donne nel Governo provvisorio dell'Afghanistan lo testimoniano. Ebbene, dall'11 settembre in poi vi sono state 15 puntate del «Il fatto», 27 di «Porta a porta» e 11 di «Sciuscià»: complessivamente 53 trasmissioni su questi argomenti, ma neanche una che ci ha visto coinvolti. Ho finito di dare i numeri.

Alla luce di queste considerazioni, abbiamo assunto due iniziative. Da un lato ci siamo rivolti all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, e dall'altro, a questa Commissione. L'Autorità due giorni fa ha comunicato l'archiviazione del nostro esposto, lavandosene, per l'ennesima volta, le mani, pur riconoscendo l'esistenza dello squilibrio da noi denunciato.

PRESIDENTE. La prego, dottor Capezzone, tenuto conto della delicatezza dei rapporti istituzionali, di non esporre in questa sede le sue valutazioni sull'Autorità garante.

CAPEZZONE. Signor Presidente, credo di dover informare la Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione è già informata.

E' mio dovere ricordarle che ci mette in imbarazzo se formula giudizi sull'Autorità.

CAPEZZONE. Signor Presidente, la ringrazio, ma credo sia utile che la Commissione valuti alcuni fatti che sto per evocare.

Stavo dicendo che l'Autorità garante ha svolto una serie di considerazioni sul rapporto tra informazione e comunicazione politica, passando sostanzialmente la palla a questa Commissione. Comunque, in qualche misura, essa si è dichiarata soddisfatta per il fatto che il presidente *pro tempore* della RAI Vittorio Emiliani abbia inviato una lettera ai responsabili di rete e di testate.

Innanzitutto, intendo svolgere una considerazione su una questione che è stata oggetto dei lavori di questa Commissione nei mesi passati relativa alla famigerata distinzione fra comunicazione e informazione. Delle due l'una: se si ritiene che le trasmissioni di approfondimento politico che

ho evocato (quelle di Vespa, di Santoro, di Biagi e così via) siano trasmissioni di comunicazione politica, allora non vi è alcun dubbio sul fatto che le norme contenute nella legge 22 febbraio 2000, n. 28, siano state violate. Poniamo invece il caso che non si ritenga che quelle trasmissioni siano di comunicazione politica, ma siano da ricondurre all'area dell'informazione.

In questo caso sono programmi che soggiacciono al solo obbligo della correttezza, completezza, obiettività e imparzialità dell'informazione. Ciascuno può giudicare se a fronte di quel numero di trasmissioni, centrate su quei temi ed argomenti, e in presenza di un soggetto politico che, in quel momento, ha attivato un'iniziativa su quegli stessi temi e argomenti, zero minuti corrispondano a criteri di obiettività, correttezza, completezza e imparzialità. *Tertium non datur.*

L'Autorità garante - è questo un dato su cui penso e spero che ciascuno dei commissari vorrà riflettere - ha preso la sua decisione essendo un fatto notorio (giornalisticamente notorio!) che da mesi essa non è in grado di effettuare e di disporre di monitoraggi sulle presenze nelle trasmissioni televisive. Vi è quindi un'Autorità garante che non è tecnicamente in grado di disporre di tale monitoraggio e, ciò nonostante, assume decisioni: la cosa sarebbe grave di per sé, qualunque sia stato, fosse o sarà, il segno della decisione assunta dall'Autorità stessa.

Infine, spero che nessuno evochi l'argomento della nostra non rappresentanza in questo Parlamento, per la banale ragione che il nostro movimento conta sette parlamentari europei. Peraltro, i principi di correttezza, completezza, obiettività ed imparzialità dell'informazione nulla hanno a che vedere con il fatto che un soggetto politico sia o meno rappresentato in Parlamento. Inoltre, verrebbe da chiedere quanti parlamentari rappresentano Luca Casarini, che da otto mesi è un qualificato e frequente interlocutore delle citate trasmissioni di approfondimento.

Per ciò che riguarda gli effetti della mia richiesta di audizione da parte di questa Commissione, come il presidente Petruccioli ha ricordato, a seguito della sua lettera e del successivo riscontro intervenuto da parte del Presidente *ad interim* della RAI, vi sono stati un'intervista di 42 secondi a «Telecamere», sei minuti di presenza nel programma «Uno mattina» condotto da Luca Giurato - dove, dopo le ricette di Vissani, è arrivato il radicale che digiuna - e sei minuti nella trasmissione di Enzo Biagi.

PRESIDENTE. Ho dimenticato di citare questo dato: si è trattato di quattro minuti e 45 secondi di intervista.

CAPEZZONE. Sì, complessivamente sei minuti della trasmissione di Enzo Biagi.

Signor Presidente, ritengo che, essendo giunti al sedicesimo giorno dell'iniziativa da me intrapresa, stia maturando dopo il danno, la beffa: non nei confronti dei Radicali italiani, ma dei cittadini italiani. Si sta perfezionando quanto è avvenuto nei 170 giorni precedenti, essendo 180 giorni il tempo entro cui la raccolta delle firme deve andare a compi-

mento: la nostra campagna di raccolta di firme, infatti, dovrebbe iniziare oggi che il tempo sta sostanzialmente scadendo, perché solo ora alcuni cittadini stanno cominciando ad apprendere dell'esistenza di detta campagna.

Non faccio mistero di aver incontrato un giornalista – mentre venivo qui – che mi ha chiesto notizia dei nostri *referendum*: tuttora vi è un giornalista che pensa si stiano raccogliendo firme per richiedere un *referendum*, e sono convintissimo che se facessimo un *test* in seno al Parlamento della Repubblica, scopriremmo che molti dei vostri colleghi che non si occupano strettamente di questa vicenda sono legittimamente convinti che sia in corso un'iniziativa referendaria.

Se giornalisti, esponenti politici e parlamentari, ad oggi, nutrono tale convincimento, non riesco a capire come un cittadino, armato di minori strumenti di conoscenza, possa o debba conoscere la realtà.

Signor Presidente, signori commissari, voglio essere sincero fino in fondo: non sono alle viste elezioni politiche né elezioni europee; sono alle viste elezioni amministrative alle quali il movimento del quale sono segretario non parteciperà. Non c'è l'aceto della propaganda nel mio vino. Non sono venuto a vendere tappeti, a chiedere spazi, a ottenere qualcosa per me; se fossero in gioco i diritti e gli interessi miei e del soggetto politico che rappresento, sarei il primo ad essere disinteressato al dibattito che ho cercato di suscitare; sarei il primo a dire «crepino questi Radicali e crepi Capezzone: due fastidi in meno!».

PRESIDENTE. No, perché dice questo, Capezzone?

CAPEZZONE. Sto cercando di porre un problema di diritto: è un dato di fatto, signor Presidente, signori commissari, che sono stati feriti i diritti dei cittadini. Voglio dire a questa Commissione che abbiamo un problema comune: ancora una volta sono stati colpiti i diritti dei cittadini.

Voi comincerete a discutere, adesso che si rinnova il Consiglio di amministrazione della RAI, della missione del servizio pubblico (anzi, come dicono «quelli che parlano bene»: della *mission* del servizio pubblico).

Personalmente credo che la missione (o la *mission*) del servizio pubblico debba essere una sola: quella di rispettare le leggi, di entrare – non di rientrare – nella legalità, e di fare in modo che mai più possa accadere quello che è avvenuto, ancora una volta, in questi mesi.

Quanto si è verificato a proposito della nostra iniziativa politica deve essere considerato solo un esempio che vi sto sottoponendo. Spero che la Commissione e ciascuno dei suoi membri, in qualità di parlamentare, di cittadino e di militante politico (perché – viva Dio! – siamo militanti politici), facciano quel che riterranno opportuno per risarcire *in extremis* e fino all'ultimo istante i cittadini dell'informazione che è stata loro tolta a proposito di questo singolo esempio e per verificare la tempestività dei riscontri che vi saranno da parte del servizio pubblico: con il presidente Petruccioli abbiamo potuto constatare due o tre risposte, dopo 16 giorni. Ciascuno può valutare quanto ciò sia adeguato e tempestivo!

PRESIDENTE. Perché parla di 16 giorni?

CAPEZZONE. Signor Presidente, sono trascorsi 16 giorni dall'avvio della mia iniziativa non violenta e in questo arco di tempo contiamo i tre episodi televisivi che abbiamo insieme evocati.

A questa Commissione non chiedo nulla, se non questo: che essa nel suo insieme e ciascuno dei suoi membri valutino quali provvedimenti, misure e iniziative adottare per risarcire fino in fondo i cittadini di quanto sono stati privati rispetto a questo caso, per verificare la tempestività dei riscontri e delle risposte da parte del servizio pubblico e per impedire che episodi del genere possano rinnovarsi e reiterarsi.

Anche i radicali opereranno fino all'ultimo minuto utile in questa stessa direzione. Come? Fornendo sino all'ultimo istante utile i tavoli e le matite, e con la mia iniziativa non violenta, che proseguirà anch'essa fino all'ultimo minuto utile.

Desidero invitare ciascun membro di questa Commissione a riflettere su un dato: avete dinanzi a voi un militante politico che negli ultimi quattro anni, in questo Paese, ha ritenuto necessario, a torto o a ragione, per poter informare o tentare di informare i cittadini di un tema che riteneva di loro interesse, ricorrere per cinque volte ad uno sciopero della fame e per due volte ad uno sciopero totale della fame e della sete.

Un suo predecessore, signor Presidente, ebbe a parlare di un genocidio politico e culturale dei radicali che, a suo dire, era in corso.

Credo ci sia qualcosa che non funzioni se in un Paese qualcuno, un militante politico, ritiene, a torto o a ragione, in 4 anni di dover per 2 volte far ricorso allo sciopero della sete e per 5 volte ad uno sciopero della fame.

Mi permetto di dire che il rischio «7 ottobre» incombe su di noi. Il 7 ottobre si è svolto il primo *referendum* costituzionale nella storia della Repubblica e in quell'occasione, per una serie di ragioni, si è accettato che si arrivasse al primo *referendum* costituzionale nella storia della Repubblica senza un solo minuto di dibattito. In quel caso i radicali non c'entravano nulla; si trattava, infatti, del *referendum* costituzionale promosso dal Parlamento della Repubblica.

Mi permetto di dire che c'è un filo che lega l'ennesima raccolta di firme dei radicali (se qualcuno vuole qualificarla così) e la sorte che ha avuto il primo *referendum* costituzionale nella storia di questa Repubblica.

La democrazia è una corda che si allenta progressivamente e poi cede. Io credo che il nostro compito sia quello di capire insieme come si possa evitare che tutto questo accada ancora e come possano essere reintegrati non i diritti dei radicali o di un soggetto politico, anche se – devo dire – la ruota gira e quello che capita ad un soggetto politico oggi può capitare ad altri domani e sarebbe bene che ciascuno valutasse anche questo, ma come reintegrare i diritti di tutti i cittadini per consentire a ciascuno di formarsi un'opinione, per consentire al popolo cosiddetto sovrano di decidere da sé.

PRESIDENTE. Non entro assolutamente nel merito, almeno in questo momento, delle questioni generali su cui discuteremo. Mi interessano però i dati di fatto che riguardano questa Commissione.

Per quanto riguarda l'argomento relativo alla raccolta di firme ho effettuato un controllo, dottor Capezzone, e dagli articoli 48 e 49 della legge n. 352 del 25 maggio 1970, che regola la raccolta di firme anche per la presentazione delle leggi di iniziativa popolare, si deduce (anche se non vi è una prescrizione perentoria) che il termine è di circa 3 mesi.

Il termine, semmai, è superiore ma certamente non inferiore.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Il termine è di 6 mesi.

CAPEZZONE. Il termine è fissato in 3 mesi per il *referendum* e 6 mesi

PRESIDENTE. La ringrazio per la precisazione.

Tale termine scadrà tra 5 giorni, esattamente il 10 marzo. Voglio inoltre precisare, per la responsabilità che può essere fatta risalire a questa Commissione e a questa Presidenza, che la lettera con cui la Commissione è stata investita del problema e con cui si è chiesta l'audizione è stata protocollata dagli uffici il giorno 18 febbraio: esattamente 20 giorni prima della scadenza del termine per la raccolta delle firme.

La nostra responsabilità, quindi, è stata sollecitata da quel momento.

Per quanto riguarda i fatti più lontani, in particolare quelli che ricadono nella scorsa legislatura, anche se istituzionalmente si trattava della stessa Commissione di vigilanza, trattandosi però di fatto di una Commissione diversa non so se sono state avanzate richieste di audizione o se sono state attivate, presso l'Autorità, procedure per quanto riguardava il rispetto della pluralità e delle norme dettate per la campagna elettorale. In ogni caso, di ciò non può materialmente rispondere questa Commissione.

Ho detto questo, dottor Capezzone, non perché non abbia capito che il problema da lei sollevato e sul quale ora si discuterà sia tutt'altra cosa, ma perché, se permette, ho anche un interesse, anzi per l'esattezza un dovere, di precisione nei confronti della stampa, dei giornalisti e dell'informazione in generale.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente non entrerò nel merito di molte delle considerazioni svolte dal Segretario dei Radicali italiani perché, non essendo questo un dibattito su un progetto o una proposta dei Radicali, mi sembrerebbe scorretto. Mi sembra, infatti, si tratti di una questione diversa.

Partirò, quindi, dal mio dissenso nel merito a molte proposte per poi collegarmi «all'apparente paradosso».

Proprio perché non sono convinto di molte di queste proposte, proprio perché non le firmerò, proprio perché, in particolare, quelle sul lavoro non mi sembrano tutelare la libertà del lavoro ma esattamente il contrario,

proprio perché ho dei dubbi sull'opportunità di mettere insieme 20-25 proposte, credo, tuttavia, sia assolutamente indispensabile che queste siano illuminate: qualunque iniziativa, ritengo, deve essere illuminata.

Credo dovremmo valutare la possibilità di assumere una presa di posizione formale o, comunque, prevedere un intervento della Presidenza della Commissione in due direzioni. Al di là della valutazione sul merito di tutte le leggi c'è comunque il dovere di informare in modo ampio e corretto e in tutti gli spazi: ciò non è vietato da alcuna legge. Non essendovi alcun divieto di legge si tratta di una scelta soggettiva.

In questo senso, ieri ho ascoltato l'irrituale dichiarazione (ormai siamo nel regno dell'irritualità) del cosiddetto «futuro» Direttore della RAI che annunciava che come primo passo avrebbe incontrato il ministro Gasparri. Ciò mi fa piacere ma mi auguro che contestualmente voglia incontrare anche il Presidente della Commissione vigilanza e l'Ufficio di presidenza visto che l'editore è il Parlamento e non ancora il Governo.

Credo che al futuro Presidente della RAI potrebbe essere posto il tema relativo alla necessità di segnalare, nei modi e nelle forme in cui il Presidente e il Consiglio di amministrazione decideranno, a tutte le strutture di comunicazione, non solo a quelle tradizionali dei TG, la necessità di parlare in un contraddittorio perché penso che questa sia la via migliore.

Credo sia necessario un nostro intervento. Dobbiamo decidere se intervenire in modo formale o informale affinché ci sia una segnalazione immediata nella giornata di oggi.

In secondo luogo, credo abbia ragione il presidente Petruccioli quando afferma che occorre una grande attenzione nel parlare dell'*Authority*.

Purtroppo, la questione posta dal Segretario dei Radicali italiani è fondata e non riguarda soltanto questo aspetto.

In Senato, nelle prossime ore, avrà luogo un dibattito sul conflitto di interessi. L'assenza del monitoraggio rende ridicolo ogni discorso sulle sanzioni morali o di altro tipo: manca il monitoraggio.

Il presidente Cheli lo ha fatto presente ed è stato riportato – credo – con grande correttezza che, effettivamente, non vi è in atto alcun monitoraggio.

Ritengo che ciò sia spaventoso perché significa che non abbiamo dati (problema già posto in questa Commissione) a cui far riferimento, vi è (non sempre) soltanto il tradizionale monitoraggio sul «minutaggio» dei partiti: manca il monitoraggio sulle grandi questioni. Noi, cioè, sappiamo quanto appariamo in televisione ma non quanto alcuni temi siano rappresentati.

C'è il rischio di un'elisione di gran parte dei soggetti sociali.

Potrebbe, quindi, essere opportuno segnalare (sempre in via informale perché ciò non è di nostra competenza) al presidente Cheli, visto che ormai siamo giunti ad una situazione di polo di informazione unico, la necessità che anche le reti Mediaset, ormai parte del servizio pubblico, de-

dichino analoga attenzione. Credo che il presidente Cheli avrà la sensibilità per recepire...

PRESIDENTE. Chi dovrebbe fare questa segnalazione?

GIULIETTI (*DS-U*). Credo, in modo informale, la nostra Commissione alla Presidenza dell'*Authority* e all'ufficio di Presidenza: può darsi, infatti, che non se ne siano accorti. Lo dico con toni molto rispettosi, ispirandomi al dibattito istituzionale del Paese che è sempre molto cauto e accorto, quindi anch'io cercherò di stare attento alle parole. Credo che ciò possa essere fatto nelle due direzioni.

Pongo infine, in modo un po' irrituale - il Presidente mi perdonerà - una questione con la quale terminerò il mio intervento.

Poiché ho già capito di che cosa si discuterà nei prossimi giorni (né dell'articolo 18, né della questione posta oggi dal Segretario dei Radicali ma molto di Sanremo), se fosse possibile, chiederei che nella prossima edizione del Festival di Sanremo sia i testi dei cantanti, sia quelli dei comici siano consegnati prima alla Commissione di vigilanza in modo da poter essere valutati con attenzione anche da noi, e sottoposti ad integrazioni o ad eventuali aggiunte. Chiedo cioè di poter avere una sorta di «recita» in Commissione per esprimere una valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti consentirà anche a me dell'ironia...

GIULIETTI (*DS-U*). La consento sempre signor Presidente.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista (mettendo me al primo posto di questo elenco), io credo che si possa dichiarare l'autosufficienza di questa Commissione...

GIULIETTI (*DS-U*). Lei, signor Presidente, è uno specialista e per noi un punto di riferimento in questa direzione. La vorrei ringraziare a nome di tutti noi. Lei è un mito.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Signor Presidente, innanzi tutto la ringrazio per aver disposto questa audizione. Nonostante le difficoltà incontrate, il principio di ascoltare forze politiche non rappresentate in questa Commissione e in Parlamento è stato in un certo senso innovativo. Esso, infatti, ha rappresentato uno degli elementi ostativi che alcuni colleghi hanno posto a questa audizione. Personalmente credo, invece, che si tratti di un principio giusto, essendo questa Commissione di vigilanza sul servizio pubblico tesa a fare in modo che quest'ultimo garantisca tutti e non solo le realtà presenti in Parlamento. Mi sembra, dunque, particolarmente importante ascoltare la voce delle forze non rappresentate nelle istituzioni al fine di avviare un proficuo confronto con esse.

Di conseguenza, proporrei, dopo aver ascoltato il segretario dei Radicali italiani, di ampliare in futuro il confronto con tutte quelle realtà associative e sociali presenti nel nostro Paese, che rilevano l'inadeguatezza del servizio pubblico radiotelevisivo a rispondere al pluralismo, all'imparzialità e alla completezza dell'informazione; istanze, queste, che il movimento dei radicali ha portato avanti con grande determinazione.

Il Gruppo dei Verdi ha posto con chiarezza il tema del pluralismo dell'informazione, che non è solo partitico, ma anche culturale e tematico. Tra l'altro, negli ultimi anni della scorsa legislatura il servizio pubblico ha puntato moltissimo sul problema della criminalità, spesso con toni eccessivamente allarmistici. Oggi i dati della criminalità sono praticamente identici a quelli di allora, ma il servizio pubblico attribuisce grande importanza ad altri temi, quando personalmente ritengo che quello della sicurezza (intesa in senso lato, non solo in relazione all'ordine pubblico) sia un tema molto importante. Questo è solo un esempio, tra quelli citati dal segretario dei radicali, di come il meccanismo della presenza tematica nell'informazione sia rilevante e di come abbia una sua valenza e una sua ricaduta politica sostanziali. Quindi, è indispensabile che il monitoraggio sia ampio e che garantisca soprattutto il principio della trasparenza, anche se è impensabile che non vi sia una libertà nei comportamenti dell'informazione, che anzi vi deve essere. La stessa Commissione di vigilanza in molti casi incontra grandi difficoltà dovute ad una mancanza di trasparenza nell'informazione. Le rilevazioni che pervengono alla Commissione dall'Osservatorio di Pavia (peraltro con estremo ritardo, anche se adesso fortunatamente questo aspetto negativo si sta in parte attenuando) tengono conto essenzialmente di dati quantitativi. Dobbiamo invece richiedere che i dati che la RAI ottiene dall'Osservatorio siano maggiormente qualitativi. Infatti, è molto rilevante se il minuto di trasmissione sia avvenuto alle 3 di notte oppure durante il TG1 delle ore 20, mentre, a tutt'oggi, vengono inviati dati semplicemente assommati per quantità. Questa è un'offesa alla nostra intelligenza. Quella di oggi è l'occasione per porre il problema del pluralismo che – ribadisco – deve essere tematico e lasciare spazio al contraddittorio. A tal proposito, ritengo giuste le considerazioni svolte poc'anzi, per cui è necessario chiedere alla RAI di affrontare i temi contenuti nei disegni di legge di iniziativa popolare promossi dai radicali italiani. Così come ritengo che la RAI debba dedicare maggiore spazio all'importante raccolta di firme per l'istituzione della cosiddetta *Tobin Tax*. Auspico che la RAI assicuri, prima della scadenza dei sei mesi per la raccolta delle firme, alcuni momenti di contraddittorio, senza bisogno che sia l'associazione promotrice a formulare la proposta, affinché possa svilupparsi un confronto tra favorevoli e contrari. Questo perché si tratta di un tema rilevante, ma lo stesso discorso deve valere anche per altre proposte di iniziativa popolare formulate da altre realtà politiche. Ognuno di noi potrà esprimere giudizi sulle singole proposte, ma è necessario riuscire a perseguire due obiettivi. Innanzitutto, quello di una trasparenza reale che consenta una valutazione qualitativa e quantitativa. In altre parole, dobbiamo disporre non solo di dati relativi a quanti spazi vengono

concessi, ma anche sapere che *audience* hanno. E' evidente che, osservando l'*audience*, alcuni dati che sono già sproporzionati in maniera eclatante, diventano, per alcuni versi, addirittura paradossali. L'altro obiettivo è quello di fare in modo di ottenere questi dati nel minor tempo possibile. Questo discorso non riguarda solo l'Autorità garante, ma anche la Commissione, altrimenti mi chiedo che vigilanza si possa fare con dati ottenuti in ritardo rispetto agli eventi. Oltretutto, gli osservatori elaborano i dati il giorno stesso, per cui potremmo sapere come sono stati divisi gli spazi in RAI già dal giorno successivo; e credo che questo dovrebbe accadere in una Commissione di vigilanza, seguendo un po' lo stesso schema dell'*audience*. Con la tranquillità necessaria ritengo che questa richiesta possa essere avanzata. Si può chiedere che le presenze dei vari partiti siano scomposte per *audience* e non genericamente cumulate. Ritengo che questo debba accadere non solo per i dati riguardanti i partiti, ma anche per quelli tematici. Ciò è molto rilevante perché è evidente che l'attualità a volte si determina anche in questo modo. Ed è bene che ciò avvenga in modo da poter fotografare la realtà senza con questo voler intervenire su di essa. Abbandonando ogni smania dirigista, credo si debba assicurare la trasparenza e la leggibilità delle cose (come accade nel sistema degli appalti pubblici) per impedire la realizzazione di alcuni «giochini» che in tal caso apparirebbe evidenti a tutti.

Inoltre, si potrebbero utilizzare i siti Internet della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per fornire, come Commissione, una serie di dati a tutti i cittadini se è vero che ci troviamo in una democrazia e parliamo della necessità del pluralismo dell'informazione.

Ribadisco in maniera molto semplice la richiesta di una maggiore attenzione alla trasparenza delle notizie. Nell'immediato ciò si tradurrebbe con una proposta di sollecitazione al nuovo Consiglio di amministrazione della RAI affinché garantisca momenti di efficace confronto tematico sugli argomenti oggetto dei disegni di legge di iniziativa popolare, magari privilegiando, tra le tante proposte, quelle dotate di maggiore attualità. Alcune di esse vedono i Verdi favorevoli, mentre altre, come ad esempio quelle relative agli alimenti transgenici, ci trovano fermamente contrari. In ogni caso, ravvisiamo l'esigenza di conoscerle e di valutarle.

Per concludere, mi sembra che oltre alla lista dei radicali anche altri movimenti politici non abbiano ricevuto sufficiente spazio di informazione. Occorrerà affrontare nuovamente la questione, magari anche riscrivendo i temi delle tribune politiche. In un Paese civile, non può valere il principio secondo cui solo chi è già dentro le istituzioni si auto garantisce, mentre chi è al di fuori si vede negare questo diritto. Non dico che debba esservi parità tra tutti i soggetti, anche se in teoria dovrebbe essere così perché prima di ogni elezione dovrebbe essere garantita a tutti la stessa capacità di competere, ma almeno dovrebbero essere riconosciuti gli spazi necessari per una certa visibilità. E' molto importante che sia assicurato il sano principio presente nelle filosofie delle democrazie liberali secondo cui tutti coloro che competono devono essere messi nelle condizioni di

competere. Poi, che vinca il migliore, ma non dovrà accadere che chi si trova all'interno delle istituzioni cerchi di garantirsi in tutti i modi.

PRESIDENTE. Onorevole Gentiloni Silveri, prima di darle la parola vorrei far presente all'onorevole Pecorario Scanio, che oltretutto è anche segretario di questa Commissione, che l'Ufficio di presidenza ha discusso dell'argomento del monitoraggio già due volte; che, a seguito di una mia iniziativa volta a prendere contatto con alcune società specializzate, vi sono delle ipotesi per mettere a disposizione della Commissione, come l'onorevole stesso ha auspicato, uno strumento di monitoraggio tempestivo ed analitico; che l'Ufficio di presidenza ha sollecitato un'azione volta a verificare se oltre alla società da me segnalata ve ne sono altre; infine, che sono stati decisi una serie di sopralluoghi dell'Ufficio di presidenza, a cominciare dall'Osservatorio di Pavia, con altre tre o quattro sedi, per verificare quale sia il servizio più rispondente alle nostre necessità.

Questo per ricordare che stiamo affrontando concretamente l'argomento.

GENTILONI SILVERI (*MAR-DL-U*). Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte poc'anzi dai colleghi Giulietti e Pecoraro Scanio, ritenendo che gli argomenti, i numeri e le cifre portati dal segretario dei Radicali italiani siano abbastanza eloquenti della mancanza di uno spazio adeguato su temi e iniziative che hanno un peso rilevante.

Credo che vada dato atto al presidente Petruccioli di aver assunto nei giorni scorsi un'iniziativa che ha già avuto un riscontro utile e affiderei alla sua sensibilità l'individuazione di quali possano essere azioni ulteriori, possibilmente risolutive, da intraprendere in tale senso.

Per onestà intellettuale, dal momento che non si può concordare con tutte le iniziative, desidero aggiungere due considerazioni. In primo luogo, se ho ben capito il segno del ricorso dei Radicali italiani nei confronti dell'Autorità per le comunicazioni, c'è una parte della loro iniziativa che non condivido.

Francamente, non credo che si possa risolvere questo genere di problemi trasferendo sui programmi di informazione giornalistica le misurazioni e le dinamiche tipiche delle tribune elettorali. Dico ciò non perché sia un appassionato degli attuali programmi di informazione giornalistica della RAI - ce ne sono di validi e di meno validi, dal mio punto di vista -, ma perché penso che l'azienda da un lato e la Commissione di vigilanza dall'altro, abbiano tutti gli strumenti per intervenire in presenza di situazioni gravi come quella oggi denunciata.

Penso che sostituire tali interventi, che sono doverosi sia per l'azienda, sia per la Commissione di vigilanza, trasferendo ai programmi di informazione giornalistica i minutaggi previsti per le tribune elettorali o per le tribune in generale, renderebbe un pessimo servizio all'informazione televisiva e, tutto sommato, anche alle cause e agli argomenti dei soggetti politici.

La seconda considerazione concerne i monitoraggi, a proposito dei quali trovo che sia molto importante che la Commissione di vigilanza porti avanti l'iniziativa ricordata poc'anzi dal presidente Petruccioli. Penso che, soprattutto nell'ultimo anno, sia stato utile il particolare sforzo effettuato dalla RAI di pubblicizzare i propri monitoraggi e dati di ascolto; tuttavia, ritengo che il sistema abbia un punto debole, rispetto al quale il ritardo che caratterizza il monitoraggio dell'Autorità per le comunicazioni apre un problema ulteriore.

Mi riferisco al fatto che siamo in presenza di un duopolio, nel quale è inevitabile, per chiunque si occupi di televisione – al di là dei minutaggi della politica – anche per capire l'andamento dei programmi, del consenso e dell'interesse del pubblico, vedere raffrontati i due soggetti: pubblico e privato.

Il problema del sistema attuale è che, mentre la RAI ha fatto (soprattutto ultimamente) molti sforzi per rendere noti i propri dati e la Commissione di vigilanza riceve dall'Osservatorio di Pavia – anche se con un certo ritardo – alcuni dati, se ci si volesse interessare di un monitoraggio che riguardi il soggetto privato, al momento non si avrebbero riferimenti.

CARRA (*MAR-DL-U*). Il problema che solleva Capezzone, costringe per una volta la Commissione di vigilanza ad affrontare una questione di principio e credo che si debba sfruttare l'occasione per svolgere alcune considerazioni. La prima riguarda direttamente il problema della raccolta delle firme per i disegni di legge di iniziativa popolare.

Con esso implicitamente si pone la questione di chi debba, e possa, compilare l'ordine del giorno del dibattito politico in questo Paese, visto che tale dibattito non ha la possibilità di esistere se non attraverso i mezzi di comunicazione.

Si tratta di un problema che dovremmo porci, soprattutto in riferimento ad un dibattito politico che si svolge in assenza di elezioni imminenti, mentre in prossimità delle elezioni, come ha sottolineato giustamente l'onorevole Pecoraro Scanio, si tratterà di garantire anche coloro che non sono presenti in Parlamento, ma che chiedono di entrarvi.

Vorrei sapere dunque chi, oggi, a distanza dal momento elettorale, ha diritto di essere inserito all'ordine del giorno di un dibattito pubblico.

Il Presidente ha evidenziato che il segretario Capezzone si è rivolto a questa Commissione, sollecitandone l'interesse, soltanto il 18 febbraio.

PRESIDENTE. Non soltanto, il 18 febbraio.

CARRA (*MAR-DL-U*). Il 18 febbraio, soltanto dopo cinque mesi. Se il segretario Capezzone avesse fatto tutto questo cinque mesi prima, sarebbe stato meglio? Formulo questa domanda perché vorrei sapere se non sia questo un modo per decidere la nostra agenda politica.

Vorrei sapere altrimenti quale sarebbe la modalità secondo la quale un'organizzazione sindacale, politica o culturale può entrare nella scena politica che va in onda nelle reti RAI e in quelle private. Accade attra-

verso raccomandazioni, minacce o lusinghe? Ovvero chiedendo l'intervento di un'istituzione come la Commissione di vigilanza e suscitando al suo interno un dibattito? Se la risposta a questa domanda è quest'ultima, chiedo che la Commissione di vigilanza cominci ad interessarsi seriamente a questi problemi e che si sappia che è così.

Se oggi si decide che le garanzie di spazi e di tempi fin qui concesse ai radicali non sono state e non sono idonee, e quindi si richiamano i mezzi di comunicazione ad osservare e a dare una maggiore copertura a questa loro campagna, mi pare che si innovi un principio; a mio modo di vedere potremmo correttamente innovarlo, però prima ancora dobbiamo rispondere a tale interrogativo.

La nostra Commissione può, cioè, rappresentare lo sportello al quale le organizzazioni politiche, sociali e culturali, quando non si sentano tutelate, chiedano di esserlo. Non so se ci siano altre possibilità; se così fosse, vorrei esserne informato.

In tema di principi, vorrei rifarmi a quanto affermato dal collega, onorevole Giulietti, in merito all'incontro di oggi pomeriggio tra il ministro Gasparri e il nuovo Consiglio di amministrazione. Non so, in linea di principio, cosa c'entri il Ministro delle comunicazioni con il Consiglio della RAI e non so quale sia l'innovazione che porta il Ministro delle comunicazioni a ricevere, a farsi ricevere, a convocare, ad essere convocato dal nuovo Consiglio di amministrazione della RAI. Faccio presente però, a lei, signor Presidente, che il ministro Gasparri aveva, ed ha, una responsabilità diretta in una questione come Rai Way sulla quale non è mai venuto a riferire.

Non capisco se preferisca incontrarsi con il nuovo Consiglio di amministrazione per parlare d'altro o per parlare delle cose di cui il Consiglio RAI dovrebbe parlare invece con la nostra Commissione.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). La situazione è un po' singolare perché credo che tutti avremmo potuto stendere una sorta di scaletta delle argomentazioni di Daniele Capezzone e non saremmo andati molto lontani dalle cose che ci ha detto e, allo stesso modo, Daniele Capezzone avrebbe potuto stendere una sorta di scaletta ragionata degli interventi dei membri della Commissione di vigilanza e non sarebbe andato lontano dal resoconto verosimile del dibattito che stiamo svolgendo.

Al termine di questa discussione noi scopriremo che siamo tutti d'accordo: è stato inflitto al movimento radicale non solo un dispiacere per la mancata presenza degli spazi televisivi, ma una lesione grave di diritti comunemente accettati che hanno privato l'opinione pubblica italiana, i direttori, coloro che seguono la politica, gli addetti ai lavori, i maniaci dell'informazione, di conoscere quali siano le opinioni e le proposte dei radicali.

Come avrete notato, anche dalla discussione che c'è stata, i parlamentari godono di un singolare privilegio: siamo tra i pochi che ci possiamo permettere il diritto di stabilire su cosa siamo d'accordo e su cosa non lo siamo con i radicali, diritto che, invece, viene negato a milioni

di persone che non sanno su cosa possono concordare o su cosa possono dissentire.

La mia domanda è questa signor Presidente: adesso cosa succederà? Adesso che abbiamo ascoltato Capezzone e quasi tutti i Gruppi, se tutti dovessero dichiarare che questo torto effettivamente c'è stato e che la RAI non ha svolto esattamente le funzioni di servizio pubblico, cosa succederà? Attraverso quali strumenti la Presidenza potrà attivare un potere di intervento e di indirizzo nei confronti della RAI che consenta a quest'ultima di compiere, fino in fondo, il proprio dovere?

BUTTI (AN). Innanzitutto, se qualche collega fosse più presente ai lavori di questa Commissione e dell'Ufficio di presidenza saprebbe che la Commissione non da oggi sta lavorando attorno a tre questioni fondamentali quali: l'accesso all'informazione, intesa nell'accezione più ampia, le tribune tematiche e i programmi per l'accesso. Abbiamo sentito i relatori dei singoli provvedimenti e ci saranno delle audizioni importanti con i Corecom e i Corerat. La Commissione, quindi, lavora pur evitando il palcoscenico dei giornali e della televisione per far sapere che lavora in merito a problemi importanti.

Sia assolutamente chiaro che non intendiamo assolvere la RAI rispetto a queste sospette dimenticanze ai danni in questo momento del movimento dei radicali ma – come abbiamo denunciato molto spesso – in passato nei confronti di altre associazioni e non solo associazioni politiche. Noi non intendiamo, quindi, assolvere la RAI ma non condividiamo nemmeno (ho avuto modo di discuterne anche con Capezzone) il metodo che i radicali hanno utilizzato (spesso, spessissimo non condivido anche il merito, ma questa è un'altra vicenda) perché purtroppo con esso si rischia di ingenerare un sospetto; cioè che dietro l'attenzione di questa Commissione e del mondo politico più in generale, vi sia una sorta di ricatto (voglio utilizzare questo termine anche se so che è molto duro), quasi a voler dire: «protesto, digiuno, vi rendo corresponsabili rispetto alla mia situazione quindi adesso potete e dovete parlarne». In questo modo si rischia innanzitutto di non consentire un confronto sereno.

Io, ad esempio, non sono sereno l'ho già detto al segretario Capezzone telefonicamente, non sono assolutamente estraneo alla sua situazione, che credo non sia un'azione non violenta: su di me almeno sta esercitando un'azione molto violenta. Non riesco a tollerare una persona che digiuna per 15 giorni per rivendicare dei diritti. Questo purtroppo è un mio limite ma in questo momento sono soggetto passivo della sua violenza.

PRESIDENTE. Non credo sia questa la sede opportuna per aprire una discussione su un argomento di questo genere.

BUTTI (AN). Si è parlato di Sanremo, che era veramente una sciocchezza, mi si consentirà di parlare di cose molto più serie.

Sono profondamente colpito dall'atteggiamento assunto dal segretario Capezzone. La sua non è una politica non violenta, come non sono politiche non violente la sospensione della terapia a cui si faceva cenno poc'anzi o lo sciopero della fame e della sete; sembrano, piuttosto, dei ricatti

per costringere qualcuno a discutere con i quali si rischia di creare un precedente pericoloso.

Sono però consapevole della necessità di discutere, utilizzando il servizio pubblico, di questioni importanti ed è per questo motivo che nel merito sono sensibile alle posizioni dei radicali.

Il deputato Pecoraro Scanio ha rilevato la necessità – che condivido – di sollecitare il nuovo Consiglio di amministrazione della RAI ad organizzare momenti di confronto politico, chiaramente non su tutti i temi – questo è pacifico – ma su quelli più importanti al fine di portare l'informazione nella casa di tutti gli italiani. Queste sollecitazioni – ripeto – sono condivise dalla mia parte politica. Certo, deputato Pecoraro Scanio, è strano e in un certo senso sospetto il fatto che lei mostri la sua sensibilità ora nei confronti di altre associazioni che lamentano l'assenza del servizio pubblico su temi di cui si sono fatte promotrici quando il Gruppo al quale appartengo anche in passato ha espresso la stessa lamentela. Ecco perché Alleanza Nazionale ha profuso il suo impegno nell'ambito delle tribune d'accesso e delle tribune tematiche. Ed è strano perché proprio oggi pomeriggio cambierà qualcosa ai vertici della RAI per cui avremmo gradito questa denuncia nei mesi o negli anni passati.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Il Gruppo dei Verdi l'ha sempre avanzata.

BUTTI (*AN*). Forse sono io che non l'ho sentita.

In ogni caso, anche Alleanza Nazionale desidera trasparenza sui dati e sull'*audience*. Inoltre, ci interesserebbe capire qualcosa di più circa la funzione dell'*Authority*. E' interessante sapere quanto tempo i politici stanno in televisione, ma sarebbe anche utile capire quanto tempo viene dedicato dal servizio pubblico alla trattazione di temi specifici. Detto questo, in senso assoluto, stiamo parlando di un problema che difficilmente potrà trovare soluzione. Esso rappresenta anche la conclamazione della nostra impotenza, per cui ci stiamo interrogando circa gli strumenti da utilizzare per sensibilizzare maggiormente il servizio pubblico. Purtroppo però ci sarà sempre qualcuno emarginato sotto il profilo dell'informazione.

GIANNI Giuseppe (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, innanzi tutto chiedo al segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone, d'interrompere lo sciopero della fame; e glielo chiedo in qualità di medico. Sono convinto del fatto che egli abbia assunto questa iniziativa non violenta perché non ha trovato altri mezzi per far sentire la sua voce. Certo, si tratta di un mezzo estremo.

Non posso non sottolineare che il movimento dei radicali abbia sempre svolto un'azione civile ed importante per il nostro Paese. Ma il segretario Capezzone deve sapere che se fino a ieri il TG1 e il TG2 hanno agito in maniera arbitraria, ciò è accaduto anche nei cinque anni passati in cui non era certo il centro destra a governare. Ricordo, inoltre, – come evidenziato dall'onorevole Butti – che ci si sta adoperando per cambiare alcune regole che finivano per penalizzare molti e di cui pochi potevano beneficiare. Ho detto «fino a ieri» perché chiederò al Presidente della Commis-

sione di vigilanza di convocare i direttori del TG1 e del TG2 affinché chiariscano quanto accaduto ieri al Congresso della Lega Nord. E' opportuno che essi esplicitino in questa sede i meccanismi con i quali vengono riferite le notizie. Alcune vengono enfatizzate mentre altre oscurate.

PRESIDENTE. La prego di attenersi al tema oggetto dell'audizione.

GIANNI Giuseppe (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, non intendo entrare nel merito di quanto accaduto al Congresso della Lega Nord, ma piuttosto evidenziare il modo parziale con cui il TG1 e il TG2 hanno riferito le notizie.

Forse il dottor Capezzone non ha avuto la fortuna di incontrare qualche altro parlamentare che, tra le tante prerogative, ha anche quella di poter alzare la voce e chiedere - come sto facendo io - un po' di giustizia.

LAINATI (*FI*). Al segretario dei Radicali italiani esprimo la solidarietà mia e del Gruppo Forza Italia; solidarietà che gli è stata manifestata anche non ufficialmente al di fuori di questa Commissione parlamentare.

In qualità di giornalista di Canale 5, Italia 1 e Rete 4, ho avuto modo di seguire i congressi del suo partito; ricordo quello di Bologna del 1988 e i consigli federali come quello realizzato in Slovenia nel 1989 o, ancora, quello storico di Budapest dello stesso anno. Questa solidarietà personale è molto sentita perché so quanto sia importante il ruolo che i radicali hanno giocato nella società italiana. Desidero, inoltre, associarmi all'invito che le è stato rivolto dal collega Gianni affinché dopo questo incontro, che rappresentava per lei un po' uno *step* importante, possa desistere dalla prosecuzione dello sciopero della fame. Non sono un medico, ma credo che dopo 16 giorni la situazione della sua salute sia giunta ad un livello non positivo. La prego, dunque, vivamente di prendere atto dell'importanza di questo incontro per il quale rinnovo la mia gratitudine al Presidente della Commissione e agli altri componenti.

Partendo da questo evento le rinnovo, non solo a titolo personale, l'invito a terminare questa sua iniziativa che crea anche a me non poche perplessità. Infatti, il suo digiuno, segretario Capezzone, francamente mi ha messo e mi mette in una condizione psicologica uguale a quella che le ha manifestato il Capo Gruppo di Alleanza Nazionale pochi istanti fa.

Ritengo che tutto quello che lei ha affermato, segretario, sia assolutamente vero e legittimo. Però sono trascorsi 16 giorni e noi ci troviamo quasi con le spalle al muro davanti ad una scelta - mi consenta di dire - così radicale in tutti i sensi. Per il resto, mi auguro che il Presidente, su sollecitazione pervenuta - se non sbaglio - da parte di tutti i Gruppi, sappia trovare una forma ufficiosa o ufficiale per sollecitare il nuovo Consiglio di amministrazione della RAI affinché venga incontro alle esigenze che giustamente il segretario dei radicali italiani ha manifestato.

Mi sia consentita, signor Presidente, una lieve nota polemica nei confronti del deputato Pecoraro Scanio. Egli ha affermato che i telegiornali non parlano più di certe cose, riferendosi, ad esempio, alla questione della criminalità, anche se poi si potrebbe realizzare un ennesimo monitoraggio sui telegiornali. Mi chiedo allora cosa sia successo: essendo i direttori di

questi telegiornali e tutto lo *staff* i medesimi degli ultimi anni, o sono impazziti i direttori o non so cos'altro possa essere accaduto.

PECORARO SCANIO (*MISTO-VERDI-U*). Non alludevo a lei, onorevole Lainati, era solo una valutazione inerente la tematica.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, cerchi di essere comprensivo, è chiaro che si è trattato di una necessità.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, ho avuto modo, anche pubblicamente, di obiettare sul metodo utilizzato dalla Commissione per questa audizione.

Non ritengo che questa forma di protesta sia così non violenta come si vuol fare apparire e condivido la preoccupazione espressa anche dai colleghi; avverto infatti una sorta di cappa che incombe su questa Commissione in quanto abbiamo di fronte una persona che non mangia da 16 giorni e quindi è in condizioni fisiche precarie; una persona che mette a repentaglio la propria salute e questo non può che condizionarci.

Per quanto riguarda la questione di merito, trovo che l'audizione di oggi comunque non fosse necessaria, in quanto ciò che il segretario dei Radicali italiani ci ha comunicato è noto. È triste dirlo, in quanto questa Commissione ha più volte sottolineato lo stato in cui versa il servizio pubblico radiotelevisivo italiano, uno stato di degrado in alcuni settori e di abbandono in altri.

Peraltro, occorre ricordare che la stessa Commissione ha già tracciato le linee guida per ottenere un cambiamento di 180 gradi nel rollino di marcia della RAI.

Credo che avendo di fronte una persona che con passione sta difendendo i propri diritti, sia giusto entrare nel merito della questione e dare delle risposte, al segretario Capezzone come a tutti i cittadini che a pieno titolo reclamano un servizio pubblico degno di tale nome.

La forza politica che rappresento storicamente ha combattuto battaglie simili (simili come metodo, non come contenuto); ha raccolto firme; è stata più volte ai margini della comunicazione di massa; ha quindi conosciuto e assaggiato la potenza della disinformazione del servizio pubblico.

Domani, mercoledì 6 marzo, in concomitanza della valutazione del piano editoriale del 2002, avremo l'occasione per sottolinearne le eventuali incongruenze ed esercitare il nostro potere di commissari eletti nelle istituzioni. La legge infatti riconosce alla Commissione la facoltà di valutare il piano editoriale (e quindi l'ossatura dei palinsesti, dei programmi, dei contenuti e delle strategie di RAI) e di formulare indirizzi in base ad esso.

Con riferimento alle tribune tematiche, ricordo che personalmente già ne sollevai il caso, memore delle distorsioni che purtroppo molte volte si verificano e dell'inerzia con cui la RAI risponde, con tempi inaccettabili, alle sollecitazioni che provengono dal territorio e dalla società (inerzia che anche questa volta la Commissione e il Presidente hanno avuto modo di verificare).

Con riferimento allo strumento delle tribune tematiche, sia nazionali che regionali, sono state effettuate analisi e svolte audizioni e la Commissione si è aggiornata con l'intenzione di audire tutti coloro che possono aiutare a definire quali siano gli elementi distorsivi che non hanno consentito il corretto funzionamento di tale strumento.

Le tribune tematiche avrebbero potuto corrispondere in modo ottimale alle richieste, in questo caso, dei Radicali, domani - immagino - di altre forze politiche; tali tribune avrebbero trovato una collocazione rispetto ad argomenti importanti e centrali nel dibattito politico, ma magari marginali per quanto riguarda la comunicazione, dando la possibilità a tutte le forze politiche di intervenire. In proposito, mi sembra che vi sia un accordo unanime sul fatto che, come ha detto il segretario dei Radicali italiani, «non si sta reclamando una fetta di salame».

Stessa cosa si può dire per le tribune dell'accesso televisivo, che erano state pensate dal legislatore con la medesima finalità, che dopo essere state relegate a ruolo di secondaria importanza sono state ultimamente rivalutate anche sulla base dei dati di ascolto relativi a tali programmi.

Vorrei rivolgere un appello alla Presidenza e a tutti i commissari affinché si concentrino su una visione di sistema nonché invitare il Presidente a continuare, al di là degli apprezzabili e apprezzati interventi già svolti, nell'opera di sensibilizzazione di un quadro giornalistico e dirigenziale RAI che sta subendo una trasformazione, sta attendendo la nuova definizione del Consiglio di amministrazione e quindi del nuovo piano editoriale. Credo che l'autorevolezza di questa Commissione possa sortire altri effetti.

Ritengo che comunque sia importante valutare il sistema e domani avremo un'occasione molto importante, perché potremo passare finalmente dalle parole, dagli appelli e dalle lotte per lo 0,02 per cento di spazio, ad affrontare proprio il problema di sistema; altrimenti, oggi sono i Radicali italiani in simili circostanze, domani un altro movimento (magari la Lega nord) e senza una via di uscita.

Rivolgo quindi un appello a questa Commissione affinché, da domani, affronti i problemi per risolverli utilizzando le sue prerogative.

FALOMI (*DS-U*). Desidero innanzitutto invitare il Presidente a rappresentare alla RAI, sulla base di un orientamento che a me sembra essere largamente prevalente in seno a questa Commissione, l'esigenza che in questi ultimi giorni il servizio pubblico radiotelevisivo accentui lo sforzo fatto nei giorni passati, anche a seguito delle sollecitazioni del Presidente stesso e dell'Ufficio di presidenza. Mi riferisco allo sforzo teso a garantire, in quest'ultima fase di raccolta delle firme per i progetti di legge di iniziativa popolare, più informazione in merito rispetto a quanta ve ne è stata fino ad ora.

Credo che sia in corso un importante esercizio di partecipazione democratica e che sia dovere del servizio pubblico rappresentare, dare notizia e approfondire temi che concernono l'esercizio dei diritti democratici dei cittadini italiani.

Non mi sento affatto violentato dall'iniziativa del digiuno promossa dal segretario dei Radicali italiani. Al riguardo, non vorrei che si scam-

biasse l'effetto per la causa: il problema su cui ci dobbiamo interrogare non è se è illegittima o meno, se è ricattatoria o meno, una forma di lotta che personalmente ritengo legittima e democratica. Peraltro si tratta di una forma di lotta particolarmente impegnativa, perché chi la propone impegna se stesso, la propria salute e il proprio corpo, e quindi da guardare anche con particolare attenzione.

Piuttosto che sulla scelta di forme di lotta, penso si debba ragionare sul perché ci si arrivi.

Le cose dette dal segretario dei Radicali italiani sul silenzio del servizio pubblico radiotelevisivo attorno a queste iniziative sono indiscutibili, si fondano su dati reali. Ho scorso la nota che ci viene fornita dall'Osservatorio di Pavia, di settimana in settimana, sui temi oggetto delle varie trasmissioni di approfondimento giornalistico e ho notato che sono stati trattati argomenti come l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, come la fecondazione artificiale, come la magistratura, come la giustizia e come la prostituzione, ma anche che nessun esponente del movimento dei Radicali italiani è stato chiamato ad esprimere un'opinione. E parlo dell'ultimo mese, ossia di quando l'iniziativa della raccolta delle firme era in pieno svolgimento. Questo è un dato oggettivo. Spero dunque che questi ultimi giorni servano ad accentuare l'informazione.

Ritengo altresì che questa situazione denunciata non riguardi solo il servizio pubblico radiotelevisivo, ma l'intero sistema della comunicazione in Italia. Ovviamente parlo anche della carta stampata, ma in quel campo, come è noto, esiste il principio costituzionale, regolato dall'articolo 21 della Costituzione, della libertà di espressione.

PRESIDENTE. Comunque quell'articolo attiene anche al campo delle televisioni.

FALOMI (*DS-U*). Certamente, però non a caso la Corte costituzionale ha più volte richiamato nel campo televisivo, proprio per la situazione diversa rispetto al mondo della carta stampata, mi riferisco alla scarsità delle risorse tecniche e finanziarie per costituire un'impresa televisiva, al dovere del pluralismo, particolarmente forte per il servizio pubblico radiotelevisivo, ma anche, finché permane una situazione di scarsità di risorse tecniche (le frequenze), per il sistema della televisione privata. E' una situazione di carattere generale che rimanda al tema che qui ci è stato proposto e per il quale ringrazio il nostro ospite: di cosa si discute e di chi ne discute. Questo il punto chiave.

Noi sappiamo che oltre ai principi costituzionali, alle norme di legge, esistono poi i problemi connessi all'autonomia giornalistica. Tale principio ispira le trasmissioni di informazione giornalistica, però per poter essere rispettato ci debbono essere degli indirizzi generali. Pensiamo al modo in cui si danno notizie e a come le si scelgono. All'improvviso tutti scopriamo che in Afghanistan la guerra non è finita, ma sarebbe bastato leggersi molti altri giornali stranieri o guardare altre televisioni per scoprire che il problema era sparito dall'informazione italiana, ma ancora esisteva. Quindi il tema di come si costruisca l'agenda è importante, così come è importante il tema di chi ne discute.

Penso si debba mantenere la distinzione tra trasmissioni di informazione giornalistica e trasmissioni di comunicazione politica. Sul fronte della comunicazione politica la nostra Commissione sta cercando di sviluppare forme nuove e diverse rispetto alle tradizionali tribune politiche o elettorali. Resta comunque il fatto che l'informazione giornalistica deve comunque e soprattutto, per quel che riguarda la televisione, ispirarsi ai principi del pluralismo, della completezza dell'informazione, che noi dobbiamo far rispettare, anche intervenendo laddove serve. Non dobbiamo fissare regole preventive, ma esercitare con molta attenzione il ruolo di vigilanza che ci compete e ci spetta.

PRESIDENTE. Dottor Capezzone, le do la parola perché credo che lei voglia dire qualcosa. La prego però di essere particolarmente breve, tenendo anche conto del carattere particolare di questa audizione. Noi, infatti, di solito poniamo domande ai nostri auditi. In questo caso, invece, dopo la sua introduzione, si è aperto e svolto un dibattito, che resterà evidentemente aperto, perché nessuno di noi è in condizione di chiuderlo.

CAPEZZONE. Signor Presidente, signori commissari, desidero anzitutto ringraziarvi per questa audizione e per questo dibattito, che cercherò di onorare con la brevità. Solo quattro osservazioni telegrafiche.

La prima è questa. Mi muovo tra alcune considerazioni che svolgeva proprio lei, Presidente, e altre svolte dagli onorevoli Butti, Lainati e Caparini. Lei, signor Presidente, evocava il fatto della mia iniziativa del 16 febbraio nei confronti di questa Commissione. Spero che per attivare la vostra funzione di indirizzo e controllo non sia indispensabile uno sciopero della fame e una lettera...

PRESIDENTE. Ovviamente io parlavo della lettera.

CAPEZZONE. ...con annuncio di sciopero della fame con interlocutrice questa Commissione, altrimenti sarebbe necessario l'avvio di una stagione un po' faticosa. All'estremo opposto le considerazioni svolte dagli onorevoli Lainati, Butti e Caparini, semplifico, sul ricatto. Non svela nulla di misterioso se dico che un autorevole direttore di telegiornale mi ha fatto sapere che lui non fa cose sotto ricatto. Mi è stato facile fargli sapere che anche quando, il «ricatto», tra virgolette, non c'era, questo problema non se l'era posto. Intendo lasciare agli atti per trenta secondi che qui si pone un problema che va al fondo delle ragioni dell'impegno politico di ciascuno. Se un cittadino ritiene che sia violata una norma si rivolge agli organi giudiziari, al garante. Ci può essere, come accaduto nei mesi passati, anche l'intervento del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio. Ma se non accade nulla, cosa deve fare un cittadino che non voglia essere violento? Qual è lo strumento che un cittadino può attivare? Certo, sono convinto che se mi fossi messo un passamontagna e avessi tirato dei sassi contro un McDonald's, avrei destato maggiore interesse, ma l'interrogativo che voglio lasciare nei verbali di questa Commissione è cosa deve fare un cittadino che non sia violento, che non voglia scegliere la via della violenza, di fronte ad istituzioni che ritiene esse stesse fuorilegge dinanzi alla violazione in corso, patente dei diritti di cittadini e di

ciò che la legge stabilisce. Da questo punto di vista, e così chiudo questa prima osservazione, ritengo che lo strumento che abbiamo deciso di utilizzare sia stato utile, per esempio, per consentire questo dibattito, che altrimenti non vi sarebbe stato.

PRESIDENTE. Forse avrebbe potuto anche esserci, ma non ci abbiamo provato.

CAPEZZONE. La seconda osservazione che voglio fare, perché ci tengo, perché la materia mi importa, riguardava una evocazione che faceva l'onorevole Gentiloni: la questione della regolamentazione dei programmi comunicazione-informazione. Non entro nel merito ora, non sto sostenendo, ma potrei farlo con argomenti, che si debba ragionare su come ridisegnare il confine tra informazione e comunicazione, su quali e quante regole debbano esservi su trasmissioni che hanno spesso il carattere di tribune, ma non seguono le regole delle tribune. Però intendiamoci, o si ritiene che alcune trasmissioni siano di comunicazione, allora sono state violate le norme della legge n. 28 sulla *par condicio*, o si ritiene che siano di informazione, allora mi si dica come uno zero possa corrispondere ai criteri di obiettività, correttezza e completezza. Ciò vale per questa sede politicamente e, in termini tecnico-giuridici, per il Garante; non c'è terza soluzione: o si tratta di comunicazione o di informazione. Nell'uno o nell'altro caso, comunque, le norme sono state clamorosamente violate. Questo è quanto mi interessava sottolineare.

Il problema è evitare che due o tre signori siano, ciascuno, *dominus* assoluto della scrittura dell'agenda politica del Paese. Questo è ciò che accade oggi; ciascuna delle persone che sto per evocare (cioè Bruno Vespa, Michele Santoro ed Enzo Biagi), sono oggettivamente portati ad essere loro i detentori, ciascuno di loro, *dominus* di ciò di cui si deve discutere e di chi deve discuterne e questo rappresenta, obiettivamente, un problema.

La terza osservazione riguarda il Festival di Sanremo di cui veramente dovrete parlare per la ragione che la notizia che ci giunge è che tutte le trasmissioni di approfondimento politico in questo periodo sono sospese. Questa settimana il dibattito politico italiano non esiste; esisteranno i «pastoni» del TG1, del TG2, del TG3 ecc. ma non c'è Vespa, non c'è Santoro... Non c'è nulla. Questo è un Paese in cui il dibattito politico è sospeso.

FALOMI (*DS-U*). L'anno scorso, ad esempio, in concomitanza con il Festival di Sanremo andò in onda la trasmissione di Santoro ed ebbe un grandissimo successo.

CAPEZZONE. Concludendo, considero questa audizione di straordinaria importanza.

La Commissione ha riconosciuto, attraverso gli interventi che vi sono stati (credo di non distorcere i fatti), unanimemente che regole sono state violate e diritti sono stati calpestati. A questo punto il problema è davvero loro, signor Presidente e signori commissari. È necessario capire se la Commissione ritenga di dare seguito a questa affermazione di straordinaria

importanza con un atto formale oppure no. Ma, soprattutto, è importante capire come verificare che, quali che siano le vostre determinazioni, non restino lettera morta. Quante volte è accaduto che delibere formali della Commissione vigilanza siano state ridotte a «carta straccia»? Voi non siete dei passanti, siete il Parlamento della Repubblica e il Parlamento della Repubblica ha constatato che delle leggi sono state violate e che (così avete affermato) i cittadini italiani sono stati colpiti, lesi nei loro diritti.

A questo punto, è necessario capire cosa fare per impedire che ciò accada in futuro, ma soprattutto cosa si intende fare oggi rispetto alle determinazioni che questa Commissione riterrà di assumere per evitare il ripetersi di questi fatti?

Esiste un provvedimento importante che questa Commissione votò nel 1997, cioè l'Atto di indirizzo sul pluralismo, in cui sono individuati con precisione i compiti della Direzione generale della RAI che, in presenza di squilibri verificati, ha il dovere di intervenire.

Cosa si fa? Come ci si muove?

Attendo davvero, da cittadino e da militante politico, grato a quello che ho sentito in questo momento, al riconoscimento unanime della legalità violata e dei diritti violati dei cittadini attendo – dicevo – di capire come la Commissione darà seguito a questa sua valutazione (non nostra) e come si attrezzerà per evitare che le sue determinazioni, quali che siano, restino lettera morta. Noi faremo lo stesso. Cercheremo di aiutare ed accompagnare questo cammino con i nostri tavoli, con le nostre matite e anche con questa mia iniziativa non violenta che proseguirà fino all'ultimo minuto utile per aiutare il cammino di ripristino dei diritti dei cittadini.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Capezzone per essere intervenuto. Voglio assicurarlo, rilevando che questa Commissione parlamentare conosce bene i suoi diritti e le norme di legge (diritti e obblighi) su cui si fondano e farà di tutto per far fronte a questi obblighi e alle iniziative che riterrà di farne derivare.

Voglio aggiungere che, da quando questa Commissione si è costituita (e non è molto tempo), non vi è stato alcun atto della stessa che sia stato disatteso. Credo in ogni modo che abbiamo la responsabilità di assumere degli atti e, una volta assunti, abbiamo il dovere di garantire che non siano disattesi.

Per quanto riguarda la questione del monitoraggio, non vi è dubbio che essa rappresenti un problema serissimo per questa Commissione; non voglio dire che obblighi di monitoraggio non siano previsti per altre istituzioni ma mi rifiuto di invadere campi che non siano i nostri, almeno in questa sede. È certo che il monitoraggio dei programmi, così come viene trasmesso a noi, quello cioè proveniente dall'Osservatorio di Pavia, di fatto è alla base di tutte le considerazioni ed è modellato sull'esigenza di controllare l'applicazione delle norme sulla *par conditio* ma noi sappiamo, e questo è presente a questa Commissione e su ciò siamo tutti d'accordo, che il monitoraggio deve essere, per quanto riguarda il nostro lavoro, assai più ampio. Quei dati, infatti, per noi sono certamente interessanti ma non attinenti ai nostri compiti.

Il monitoraggio, nel nostro caso, deve essere soprattutto qualitativo. Stiamo lavorando per metterci in condizione di agire.

Il problema sollevato non riguarda, secondo me, la comunicazione (a proposito dell'alternativa diabolica che lei a riproposto due volte, dico subito che il corno di questa alternativa diabolica riguarda l'informazione) è, piuttosto, un caso di pluralismo e in quanto tale, secondo me, ricade sotto le nostre competenze piuttosto che sotto quelle dell'Autorità e mi fa piacere se questa mia affermazione converge con le valutazioni dell'Autorità stessa.

Nel ringraziare l'onorevole Caparini del riferimento alla discussione di domani, voglio ricordare che è mia intenzione riprendere una serie di argomenti che abbiamo qui discusso. Mi permetto, proprio per questo motivo, di dire che non condivido la sua dichiarazione di inutilità dell'incontro odierno. In realtà, è venuto fuori almeno un problema sul quale dovremmo lavorare ulteriormente: quello cioè definito «dell'Agenda politica» o dei temi su cui la pubblica opinione è chiamata, sollecitata, informata.

Non c'è dubbio che questo è un grande problema della vita delle nostre società. Se leggiamo anche soltanto l'ultima produzione di Dahrendorf, senza risalire più indietro nel tempo dopo la democrazia, si riscontra il diffondersi, nei Paesi a cui noi possiamo essere assimilati, di un fenomeno indiscutibilmente esistente: la perdita, cioè, di funzione e di peso dei tradizionali strumenti di mediazione tra popolo e potere, tra *demos* e *crazia*, rappresentati dai partiti politici e dai grandi soggetti organizzati e la crescita di importanza di altri strumenti di mediazione fra cui, *in primis*, i grandi *Media* dell'informazione.

Questo è un dato. E il peso di questi strumenti e di chi, all'interno di essi, detiene il potere, non c'è alcun dubbio che cresca. Si deve sapere che il potere su questi mezzi è un qualcosa di complesso che attiene alla proprietà, ai Consigli di amministrazione, al Parlamento (secondo le definizioni e le responsabilità che gli attribuisce la legge), ma anche agli operatori, anzi, in alcuni casi attiene agli operatori in misura molto rilevante. Il problema sollevato dal segretario dei Radicali italiani Capezzone esiste, senza ombra di dubbio, e ne abbiamo discusso svariate volte in questa Commissione. Non v'è alcun dubbio che una trasmissione di approfondimento informativo della durata di circa un'ora, con la partecipazione di diversi protagonisti e con quella vivacità di spettacolo anche accattivante che, per carità, fa parte del linguaggio televisivo, fissi nell'opinione pubblica una priorità del tema trattato che poi avrà tutta una serie di conseguenze. Naturalmente escludo - anzi ritengo che tutti possiamo escludere - che si possa affrontare la questione in termini dirigistici e burocratici, immaginando un luogo supremo della politica o delle istituzioni dove si stende l'agenda del dibattito politico. Questo non esiste, ed è bene che non esista perché sarebbe contrario alla società «aperta» (tanto per usare un'espressione spesso evocata). Ed inoltre, se è vero che alcuni soggetti tradizionali hanno meno forza nell'inserire nell'agenda politica certi argomenti, bisogna ricordare che una volta a stendere l'agenda del dibattito politico erano i partiti e le Assemblee parlamentari e che adesso è tutto molto più labile. Naturalmente ne avvertiamo tutti le ripercussioni.

Dottor Capezzone, quanto da lei affermato è vero, lo abbiamo tutti riconosciuto e ne trarremo le conseguenze. E' vero che vi è stata un'umiliazione del pluralismo nel mancato spazio radiotelevisivo concesso al movimento dei radicali. E' altrettanto vero, però, che l'agenda del dibattito politico radiotelevisivo - può piacere o meno - non risponde solo ai canoni e ai meccanismi del potere politico che decide gli argomenti da inserirvi. Questo perché una grande quantità di eventi, a cominciare dal G8 di Genova per arrivare al Palavobis, hanno essi stessi determinato delle variazioni nell'agenda facendo iscrivere all'ordine del giorno argomenti non previsti. Quindi, la questione è di per sé molto complessa oltre al fatto che chiama in causa - come ricordato dal senatore Falomi - non solo i principi fondamentali del pluralismo, ma anche quello della libertà d'informazione, della responsabilità e dell'autonomia degli operatori e degli organi dell'informazione. Ad esempio, l'irruzione di certi temi sollevati da soggetti non istituzionali è strettamente legata alla sensibilità e all'autonoma responsabilità dell'operatore dell'informazione che decide, di fronte ad un certo evento, che peso attribuirgli.

Si tratta, dunque, di questioni molto impegnative che però si dovranno affrontare perché non ci si può arrendere di fronte alla loro complessità.

E allora, alla sacrosanta domanda formulata dal senatore Del Turco «adesso cosa facciamo» rispondo che occorre agire concretamente su due fronti, oltre a quelli attinenti ai temi fin qui evidenziati. Sul primo, rilanciando l'iniziativa già assunta, ovvero quella della mia lettera, stilata d'intesa con l'Ufficio di presidenza, ed inviata al dottor Vittorio Emiliani. Oggi, alle ore 15, è convocato il Consiglio di amministrazione che all'ordine del giorno ha l'elezione del nuovo Presidente della RAI. Con ogni probabilità al termine di questo Consiglio avremo un nuovo Presidente al quale immediatamente farò pervenire una lettera che, richiamandosi a quel precedente e riferendosi all'indicazione pervenuta dalla Commissione - e non più dall'Ufficio di presidenza perché abbiamo svolto questa audizione - userà una formulazione che potrebbe essere, per il momento, quella suggerita dal senatore Falomi, largamente condivisa: quella cioè di intensificare al massimo negli ultimi cinque giorni l'informazione politica, garantendo un'adeguata visibilità alle iniziative legislative popolari promosse dai radicali, anche al fine di recuperare quel vizio di pluralismo che abbiamo riscontrato nel corso di questa audizione.

In secondo luogo, è necessario riflettere su un'altra questione che però non potrà essere affrontata immediatamente, ma solo in un secondo momento, visto che tocca regole e disposizioni delle quali questa Commissione deve assumere la responsabilità attraverso procedure ben definite. La riflessione sul tema della disciplina delle tribune politiche e dell'accesso radiotelevisivo è stato già avviato. La discussione a cui mi riferisco si dovrà svolgere anche con riferimento alla regolamentazione delle trasmissioni televisive delle manifestazioni, tema nei confronti del quale la Commissione e lo stesso Direttore generale nella scorsa audizione si sono impegnati. In via ipotetica bisognerà valutare la possibilità tecnica e l'opportunità istituzionale dell'introduzione di una nuova figura e di una nuova forma di accesso riguardante soggetti politici in riferimento ad iniziative

che essi assumono. In altre parole, chi si fa promotore di un'iniziativa dovrebbe poter richiedere visibilità da parte del servizio pubblico. Naturalmente ciò va riferito all'insieme dell'equilibrio, del pluralismo e della normativa. Credo che questo argomento dovrà essere nuovamente preso in considerazione, per cui scendere ora nel dettaglio sarebbe una perdita di tempo.

L'altro aspetto che - a mio avviso - dovrà essere regolamentato è la famosa questione della raccolta di firme per iniziative popolari o referendarie. Ogni qualvolta si attivi un processo di questo genere, nasce una sorta di braccio di ferro tra la richiesta di visibilità di cui i promotori avvertono la necessità e ritengono essere un loro diritto e una tesi secondo la quale proprio il completamento della raccolta delle firme è il presupposto per acquisire un diritto al dibattito politico radiotelevisivo sui temi oggetto dell'iniziativa. Anche questo è un tema che dovrà essere esaminato al fine di valutare se esistono le condizioni per regolamentarlo.

Segretario Capezzone, termino il mio intervento rivolgendole molti auguri. Come credo avrà notato, non sono intervenuto sulla questione attinente alle forme di lotta che lei ed altri hanno ritenuto di adottare, e questo non perché non suscitino in me una reazione, ma perché ritengo che tali scelte attengano ad un diritto essenziale e fondamentale delle singole persone e che esse possano essere valutate in sede istituzionale solo in quanto abbiano qualche contro indicazione nella normativa del Paese in cui avvengono. Queste controindicazioni nel nostro Paese non ci sono e quindi le rinnovo i miei auguri.

Ringrazio il segretario Capezzone e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 14,10.